



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno IV**

**dal 18/01 al 23/01/2016**

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

## Sommario

CORRIERE DELLA SERA domenica 17 gennaio 2016

Bpm, più garanzie per dire sì al Banco - Domani al consiglio di Piazza Meda l'aggiornamento sui colloqui con l'istituto veronese - Il possibile rilancio di Ubi. La richiesta di maggiore autonomia e il nodo delle sofferenze

IL SOLE 24 ORE mercoledì 20 gennaio 2016

UniCredit, in arrivo 3.240 uscite - I sindacati chiedono di ridurre gli esuberi e di garantire la volontarietà

MF-MILANO FINANZA giovedì 21 gennaio 2016

Mps, Viola non frena la valanga - In tre sedute bruciati 1,2 miliardi. Ora è l'11° istituto italiano per valore di mercato. Non passa una vendita da 15 milioni di azioni. Voci di una possibile aggregazione ma Unicredit, Intesa e Poste si chiamano fuori

IL SOLE 24 ORE venerdì 22 gennaio 2016

Barclays al terzo round di tagli - La Fabi: ridurre i numeri e garantire la volontarietà degli esodi

IL RESTO DEL CARLINO venerdì 22 gennaio 2016

Banca Marche, al via la vendita

[Return](#)

.

## Articoli



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno IV**

**dal 18/01 al 23/01/2016**

a cura del [Coordinamento Nazionale Giovani](#)

**CORRIERE DELLA SERA domenica 17 gennaio 2016**

**Bpm, più garanzie per dire sì al Banco - Domani al consiglio di Piazza Meda l'aggiornamento sui colloqui con l'istituto veronese - Il possibile rilancio di Ubi. La richiesta di maggiore autonomia e il nodo delle sofferenze**

MILANO Banco Popolare e Popolare di Milano sembrano marciare spedite verso un'aggregazione che creerebbe un colosso da oltre 7 miliardi di capitalizzazione, 2.340 sportelli, 25 mila dipendenti. Ma anche con 27 miliardi di crediti deteriorati lordi, pari al 22,5 degli impieghi. Di questi, le sofferenze sono 14 miliardi, coperti per il 41%. In gran parte sono portati in dote dalla popolare veronese (10,9 miliardi contro i 3,3 della Bpm). Ma è proprio questa relativa debolezza dell'istituto scaligero il punto di forza della possibile fusione. Con l'aggregazione BancoBpm si risolverebbero vari problemi in un colpo solo: di patrimonio, di governance, di rapporti con territorio. Problemi sia di Verona sia di Milano. «Siamo avanti, ma ci vuole tempo», ha detto venerdì alla Reuters il ceo del Banco, Pier Francesco Saviotti (assistito nell'operazione da Merrill Lynch e Mediobanca), «non ci siamo ancora ma sono convinto che ci si possa arrivare». Numeri sono ben presenti ai membri del consiglio di gestione di Bpm che si riunisce domani, cui il consigliere delegato, Giuseppe Castagna, spiegherà lo stato delle trattative e i pro e i contro dell'opzione Banco e di quella, concorrente, di Ubi Banca. La spa guidata da Victor Massiah ha messo sul piatto, insieme con gli advisor Credit Suisse e Morgan Stanley, una proposta di integrazione che prevede (al pari di quella del Banco) il mantenimento di una Bpm spa per circa 2 anni e aperture di governance agli uomini della Milano, con Castagna direttore generale della holding, l'indicazione del presidente e la sede a Milano. Ma in Bpm temono che data la forza dei bresciano- (che valgono oltre 5 miliardi contro i quasi 4 di Bpm) l'operazione diventi di fatto un'acquisizione. Il vantaggio enorme è che si creerebbe un gruppo molto solido e ben patrimonializzato che potrebbe avere anche la forza di puntare su Mps (risolvendo così un'altra grana del sistema). Verona è grande quanto Ubi, ma vale meno in Borsa -- 4,2 miliardi -- per l'enorme fardello dei crediti deteriorati. La Bpm sarebbe per il Banco un modo per alleggerirsi di parte di quel peso, mantenendo un livello di capitale superiore al 12%, stimano gli analisti di Exane. se arrivasse davvero l'ok alla bad bank, allora la futura Bpm- potrebbe ricevere una spinta ulteriore. Anche Equita vede con favore l'eventuale merger. La palla è insomma nel campo di Bpm, degli advisor Lazard e Citi, e dei suoi maggiorenti. Piero Lonardi, consigliere di sorveglianza e leader dei soci non- dice: «Sono favorevole a un'operazione in termini paritari, chiunque sia il partner». Che il Banco offra il posto di ceo a Castagna -- con presidente il veronese Carlo Fratta Pasini e Saviotti alla guida del comitato esecutivo la Bpm spa rimanga autonoma per almeno 6 anni, sembra rientrare in questo scenario di «merger of equals». Anche i sindacati pesano in questa partita: «La valutazione complessiva la faremo con i documenti in mano», spiega Lando Maria Sileoni, segretario Fabi, «sul numero degli eventuali esuberanti e degli sportelli da chiudere, sull'impatto della nuova banca sul territorio e se l'operazione sta in piedi dal punto di vista del mercato». Un rilancio di Ubi sembra improbabile ma i dialoghi non sono terminati. Fabrizio Massaro © RIPRODUZIONE RISERVATA

[Return](#)

2



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno IV**

**dal 18/01 al 23/01/2016**

a cura del [Coordinamento Nazionale Giovani](#)

---

---

### IL SOLE 24 ORE mercoledì 20 gennaio 2016

#### UniCredit, in arrivo 3.240 uscite - I sindacati chiedono di ridurre gli esuberi e di garantire la volontarietà

La discussione con il sindacato dei processi di riorganizzazione e razionalizzazione del gruppo Unicredit entrerà nel vivo oggi e domani: i tempi ormai sono stretti, la procedura scade il 3 febbraio. Dopo l'annuncio dato alla comunità finanziaria lo scorso novembre, adesso il capo delle relazioni industriali, Emanuele Recchia, deve discutere operativamente con i rappresentanti dei lavoratori come realizzare nell'intero arco del piano 2018 le ricadute per circa 7mila posizioni full time equivalent che sono costituite - si legge nella lettera di avvio procedura ricevuta dai sindacati a metà dicembre - da circa 1.360 efficientamenti gestibili mediante processi di riqualificazione professionale e circa 5.640 riduzioni di personale. Quest'ultimo obiettivo, in parte è già raggiunto, perché 2.401 persone sono già uscite nella prima fase - l'accordo è stato siglato il 28 giugno 2014 - attraverso un piano di esodo al momento del pensionamento di tutti coloro che hanno maturato il requisito di pensionamento al 31 dicembre 2018. Da discutere ci sono «2.700 riduzioni riferibili al periodo 2016-2018 già deliberate dal cda dell'11 marzo 2014 a cui vanno aggiunte le ulteriori riduzioni conseguenti agli interventi di aggiornamento al piano 2018 decisi dal cda dell'11 novembre 2015 che possono essere contenute in 540», si legge. In via prioritaria viene valutato l'uso del Fondo di solidarietà. Per l'azienda risulta sostenibile far riferimento all'uscita di personale più prossimo al diritto a pensione, di massima 30 mesi. Per le ulteriori riduzioni richieste dall'aggiornamento del piano 2018 «potrà rendersi necessario in tutto o in parte, anche in ragione della qualità e quantità delle persone coinvolte, individuare forme diverse e specifiche di intervento». Con il piano il gruppo dovrà tagliare i costi del personale di circa 738 milioni di euro. Sommando, entro il 2018 dovranno quindi uscire 3.240 bancari, mentre verranno chiusi sul territorio altri 200 sportelli, oltre ai 530 chiusi secondo quanto stabilito dai vecchi piani. Viene prevista anche una razionalizzazione dei corporate center che avrà un forte impatto sulle figure manageriali. Delle 3.240 uscite, 470 riguardano infatti dirigenti. La banca ha spiegato ai sindacati la necessità di riallineare la percentuale dei dirigenti alla media nazionale: nel gruppo Unicredit attualmente i dirigenti sono il 2,9% dei 50mila dipendenti, rispetto all'1,9% della media di settore. Le uscite riguardano quindi circa un terzo dei dirigenti. Per Mauro Morelli, segretario nazionale della FABI, sono «eccessivi gli esuberi presentati dall'azienda e decisamente poco chiare le modalità fin qui delineate dalla banca per gestirli. L'ipotesi di ricorrere a uscite obbligatorie è impercorribile, come del resto l'imposizione di ulteriori sacrifici ai dipendenti. Chiediamo un'assunzione di responsabilità da parte del management affinché il piano di razionalizzazione dei costi sia attuato con equilibrio, senza ulteriori e ingiuste penalizzazioni per i lavoratori». Elena Aiazzi, segretario nazionale della Fisac Cgil, ritiene che «prima bisognerà capire chiaramente come si arriva ai numeri indicati dalla banca, sia per le aree professionali, che per i quadri che per i dirigenti. Dobbiamo trovare le soluzioni per tutti, non ci sottraiamo alla responsabilità, ma sui dirigenti bisognerà capire di che cosa si tratta». Pierluigi Ledda segretario nazionale della First Cisl spiega che «per le 2.700 uscite che riguardano aree professionali e quadri, annunciate già nel 2014, era stato individuato un percorso che è quello del fondo di solidarietà e della volontarietà. Per i dirigenti, invece, la soluzione non è ancora stata trovata e bisogna individuare un meccanismo che li tuteli. Senza dimenticare che bisogna dare risposte ai lavoratori che rimangono con forti investimenti e che bisogna anche parlare di turnover, non solo di uscite». Mariangela Verga segretario nazionale della Uilca dice: «Siamo contrari all'applicazione obbligatoria del fondo di solidarietà e contestualmente



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno IV**

**dal 18/01 al 23/01/2016**

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

alle uscite riteniamo di dover ragionare di assunzioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA Cristina Casadei

Return

2

### **MF-MILANO FINANZA giovedì 21 gennaio 2016**

**Mps, Viola non frena la valanga - In tre sedute bruciati 1,2 miliardi. Ora è l'11° istituto italiano per valore di mercato. Non passa una vendita da 15 milioni di azioni. Voci di una possibile aggregazione ma Unicredit, Intesa e Poste si chiamano fuori**

di Luca Gualtieri

Ieri sera il Monte dei Paschi era l'undicesima banca italiana per capitalizzazione, con un valore di borsa di appena 1,5 miliardi di euro, inferiore, per esempio, a quello della Popolare di Sondrio o del Credito Emiliano. È questo l'esito della terza giornata di passione per la banca senese, che ha chiuso le negoziazioni con una perdita del 22,2% a 0,5 euro, con 76,3 milioni di azioni passati di mano.

Ancora una volta le vendite sarebbero state effettuate da operatori italiani ed esteri, con un giallo verso la fine della seduta: come riportato dall'agenzia MF-Dow Jones, nella fase di chiusura sarebbe stato inserito nel book un ordine di vendita al meglio per 15 milioni di pezzi, pari allo 0,5% del capitale. L'ordine però non è passato perché stava spingendo il prezzo di chiusura a 0,40 euro, in calo del -38,98%, scarto troppo elevato. Neppure le parole dell'amministratore delegato Fabrizio Viola sono riuscite a sedare la speculazione. Ieri mattina in un messaggio rivolto agli investitori il banchiere ha definito l'andamento del titolo Mps «del tutto anomalo», visto che «non ha alcun riscontro nei fondamentali della banca. Al momento», ha aggiunto Viola, «la dimensione della raccolta di quei clienti che hanno deciso di spostare parte dei loro risparmi è contenuta e comunque inferiore a quella riscontrata nella precedente crisi che la banca ha vissuto nel febbraio 2013, che è stata brillantemente superata».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso Davide Serra, fondatore di Algebris e finanziere vicino al premier Matteo Renzi: «Dopo tutti gli aumenti di capitale che ha fatto, la banca è solida; lo dice la Bce», ha spiegato da Davos. «Per la prima volta sto guardando e iniziando a investire sul credito del Monte dei Paschi, sui bond subordinati e sul debito senior». Parole che non hanno avuto alcun effetto sul titolo, proiettato sin dall'apertura in territorio negativo, nonostante il divieto di short selling imposto da Consob fino alla seduta di oggi. Così, dall'inizio della settimana la banca senese ha bruciato oltre 1 miliardo di capitalizzazione arrivando a quotare a prezzi da saldo se si considera che il patrimonio netto è di 9,85 miliardi e l'attivo di 170 miliardi. Anche per questa ragione ieri nelle dealing room sono tornate a circolare voci di possibili operazioni di m&a, senza peraltro che emergessero nuovi scenari rispetto al passato. Ubi resta il candidato favorito per un'aggregazione con il Monte, soprattutto se sfumerà definitivamente il matrimonio con Bpm, mentre l'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni ha subito messo a tacere le indiscrezioni su un possibile intervento della banca di piazza Gae Aulenti: «Non ci sono sollecitazioni del governo a intervenire su Mps». Smentite analoghe sono arrivate da Poste e Intesa Sanpaolo. Grande apprensione si registra comunque tra i dipendenti della banca, come testimoniano le parole del numero uno della FABI Lando Sileoni: la banca «sta subendo attacchi speculativi, dettati quindi da altri interessi, non esclusi quelli di un acquisto del gruppo a prezzi irrisori».



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno IV**

**dal 18/01 al 23/01/2016**

a cura del Coordinamento Nazionale Giovani

---

Sempre ieri Mps ha lanciato una nuova cartolarizzazione (gestita da Banca Imi, Hsbc, Unicredit e dal Monte stesso) che ha come sottostante un portafoglio da 1,62 miliardi di euro in contratti di leasing di buona qualità a pmi e privati. (riproduzione riservata)

[Return](#)

.

### **IL SOLE 24 ORE venerdì 22 gennaio 2016**

#### **Barclays al terzo round di tagli - La Fabi: ridurre i numeri e garantire la volontarietà degli esodi**

La procedura di ristrutturazione del gruppo Barclays che si apre oggi a Milano, sarà accolta da un presidio dei lavoratori, nella sede principale della banca inglese. È la terza procedura che il gruppo apre in Italia, dopo quelle del 2011 e del 2013 che hanno portato all'uscita volontaria e incentivata di poco meno di 300 persone. Questa volta gli esuberanti annunciati sono 170, con un'età media bassa e quindi senza i requisiti per poter avere un'uscita soft. La preoccupazione del sindacato, però, riguarda anche altre 120 posizioni in aree che l'azienda ha annunciato non essere più strategiche e che nei prossimi anni potrebbero essere eliminate. Certamente non prima del 2017 lasciano intendere fonti aziendali. Sommando si arriverebbe a quasi 300 nuovi esuberanti in un gruppo che è passato da 1.500 bancari prima del 2011 ai circa mille attuali. La preoccupazione dei sindacati però va oltre e riguarda anche i 580 lavoratori che entro giugno 2016 saranno ceduti insieme alla rete degli sportelli a CheBanca! del gruppo Mediobanca. Per i 580 i sindacati chiedono garanzie occupazionali e tutele contrattuali. Tecnicamente si tratta di un trasferimento di ramo d'azienda che dovrebbe avvenire a parità di contratto e di condizioni. Certamente non possono essere escluse per il futuro delle economie. Secondo quanto spiega una nota sindacale ad essere coinvolti nella procedura che si avvia oggi saranno i lavoratori che resteranno in Barclays temporaneamente fino al 2017 per svolgere in prevalenza l'attività di recupero crediti. Gli esuberanti che sono stati annunciati però non potranno essere gestiti attraverso i tradizionali ammortizzatori sociali di categoria, come il Fondo di Solidarietà, perché i lavoratori interessati non hanno i requisiti anagrafici per potervi accedere: l'età media è infatti circa 40 anni. Data la situazione molto penalizzante per chi dovrà uscire, i sindacati chiedono innanzitutto che vengano ridotti gli esuberanti e che per i lavoratori del gruppo che restano ci siano tutele certe, anche dal punto di vista contrattuale. Franco Morandi, dirigente territoriale Fabi di Milano, con delega al Gruppo Barclays, spiega che non verranno accettate «uscite obbligatorie». «Siamo pronti a dare battaglia in Abi affinché vengano scongiurate eventuali deroghe al contratto nazionale dei lavoratori - continua il sindacalista -. Riteniamo estremamente miope la politica aziendale di Barclays, che ancora una volta sceglie di restringere il suo perimetro di business, nonostante la stessa Bce abbia proprio ieri certificato che l'Italia è uno dei Paesi dove si è registrato il più marcato miglioramento delle condizioni dei prestiti alle imprese e un aumento della domanda di credito. Ancora una volta la scarsa lungimiranza della classe manageriale danneggia clientela e lavoratori. Non resteremo a guardare ma ci opporremo a questa politica in tutte le sedi opportune». La volontà della banca inglese, ferma restando la necessità di raggiungere i numeri indicati nella procedura, è di perseguire una strada di esodo volontario basata su diversi strumenti che verranno definiti nel corso della consultazione con il sindacato che durerà 50 giorni. Verosimilmente si potrebbero ipotizzare il riconoscimento di incentivi o percorsi di outplacement già utilizzati in circostanze simili. © RIPRODUZIONE RISERVATA Cristina Casadei

[Return](#)





FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno IV**

**dal 18/01 al 23/01/2016**

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

**IL RESTO DEL CARLINO venerdì 22 gennaio 2016**  
**Banca Marche, al via la vendita**

A SENTIRE gli specialisti in 'rumors' ci sarebbero già diverse manifestazioni di interesse attorno a Banca Marche e agli altri tre istituti coinvolti nel cosiddetto decreto 'salva banche'. L'avvio della procedura di vendita, contestato da Federconsumatori per «l'assoluta non tempestività vista la bufera di borsa sul settore bancario», avrebbe dalla sua procedure veloci, tempi certi e, soprattutto, banche 'ripulite' totalmente dalla zavorra dei crediti deteriorati. PRE- effettuati dice l'amministratore delegato Luciano Goffi - confermano che i nostri istituti rappresentano un target attraente per potenziali acquirenti e una realtà strategica sul territorio». Le manifestazioni devono pervenire entro il 25 gennaio a Société Generale, con un'idea ben precisa: «Vogliamo privilegiare la vendita in blocco - aggiunge Goffi -, ma saranno valutate attentamente anche possibili offerte separate, comprese le partecipazioni strategiche». Un colosso come Crédite Agricole (che però ha annunciato la vendita di quote in banche regionali francesi) potrebbe anche tentare di acquisire i quattro istituti, che sono anche contigui territorialmente, ma non è un mistero che Banca Popolare dell'Emilia Romagna (Bper) abbia da tempo messo gli occhi su Banca Marche. territorialmente, completerebbe la presenza dell'istituto emiliano nell'Italia centrale. «ANCHE noi siamo favorevoli alla vendita in blocco - dice Michele Desideri sindacalista della Fabi -, magari ad un grande gruppo italiano». 2.600 dipendenti sono comunque con il fiato sospeso, anche perché la bufera di borsa di questi giorni fa pensare, invece, ad un riassetto molto più ampio e complesso che passa attraverso il destino di Montepaschi e Carige, cui è stato evitato fino ad ora di fare la fine dell'istituto di credito Banca Marche.

[Return](#)